

•La Pira •Capitini •Balducci •Girardet



Dà Memphis a Hanoi: il dramma dell'America

TRA COLLERA E SPERANZA

FIAT
**Centomila
scioperano
ma gli italiani
non debbono
saperlo**



Dai nostri
inviati a
Praga:
da Est
e da Ovest
si guarda al
"nuovo
socialismo,,

L'ESPLOSIONE DELLA LIBERTÀ TRASFORMA LA CECOSLOVACCHIA

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PRAGA — Aprile

La televisione cecoslovacca ha messo in onda in questi giorni un programma sensazionale.

Si intitola « Morte di un generale » ed è la ricostruzione del suicidio del generale Janko, gravemente compromesso con il fallito tentativo di colpo di stato dell'ex presidente ed ex segretario del partito, Novotny. Il programma ripercorre nei dettagli le ultime ore di vita del generale attraverso interviste con le persone che per ultime gli hanno parlato od hanno assistito al suicidio. Sin qui si tratta però di una buona inchiesta giornalistica a carattere « giallo », anche se condotta senza ipocrite cautele verso la figura dell'alto personaggio coinvolto. Il sensazionale viene dopo. Ed è di carattere politico. Ad un certo punto il giornalista-guida, rivolto al pubblico, si chiede se il suicidio non comporti delle gravi responsabilità politiche. Ed afferma: « Chi aveva interesse alla morte di Janko? ». Da qui in avanti l'inchiesta assume tutto un altro carattere e si lancia in una sequenza drammatica di interviste, concluse dalle perplessità e contraddittorie dichiarazioni di un ministro in carica (il ministro della difesa Lomsky, dimessosi quattro giorni dopo), il quale ammette che « forze occulte » possano agire dietro le sue spalle.

Una inchiesta di questo tipo, così precisa nella ricerca e nell'indicazione delle responsabilità, senza censure a favore di personaggi grandi o piccoli, sarebbe impensabile alla nostra televisione: basti ricordare come essa ha trattato, o meglio non ha trattato, il « caso De Lorenzo ». Bisogna andare nei Paesi di più antica ed affermata democrazia, in Inghilterra o negli Stati Uniti, per trovare degli esempi analoghi di sincerità e di spregiudicatezza.

La trasmissione « Morte di un generale » è solo uno dei tanti sintomi della atmosfera che si vive in questi giorni in Cecoslovacchia. Parlare di « nuovo corso » è inadeguato. Meglio non avere, in questo caso, paura delle iperboli e dire: esplosione della libertà.

Foto • Settegiorni •



PRAGA — L'ATTUALE LOTTA PER LA DEMOCRAZIA IN CECOSLOVACCHIA HA UNA DATA D'INIZIO: LE MANIFESTAZIONI STUDENTESCHE DEL DICEMBRE 1967

Tutte le associazioni, tutti i gruppi, sono in movimento: le riunioni si succedono alle riunioni e una valanga di petizioni, di richieste, di deliberazioni, viene convogliata verso gli organi dirigenti del partito comunista e dello Stato. Si discute nelle fabbriche, e si discute già agli angoli delle strade; gli

studenti sono scesi in piazza sin dal 27 marzo e le loro colonne in marcia fanno ormai parte della fisionomia di Praga. Se per l'ottobre 1956 in Polonia si è coniato il termine di « primavera », qui a Praga sta già sbocciando l'estate.

La radio locale usa continuamente le parole rivoluzione e

democrazia per caratterizzare la nuova fase politica. E, ancora una volta, non si tratta di un abuso terminologico.

Erano le parole già inalberate dagli insorti ungheresi: ma la situazione fra la Praga del 1968 e la Budapest del 1956 è profondamente diversa. E diver-



A DESTRA - GLI UOMINI NUOVI DEL COMUNISMO CECOSLOVACCO: IL SORRISO DI DUBCEK

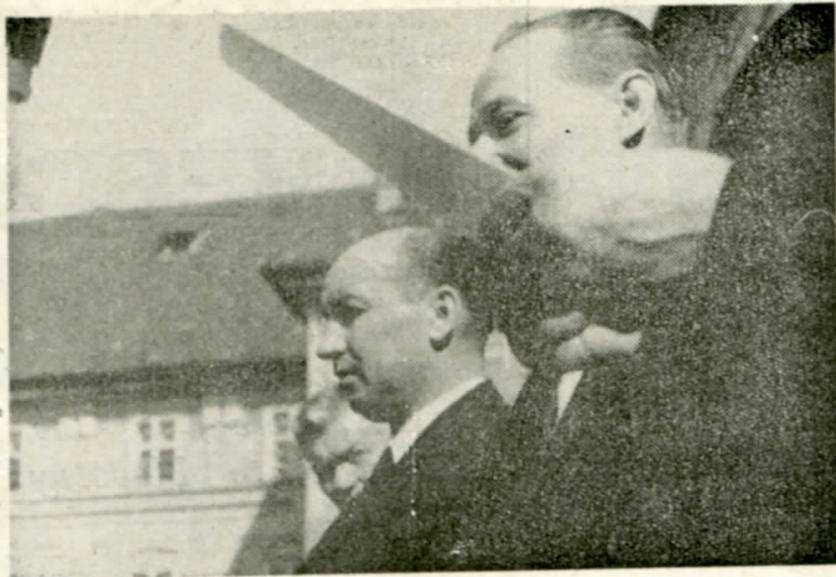


Foto - Settegiorni

PRAGA — IL TRISTE ESODO DEGLI STALINISTI: PLOJAHN, EX CAPO DEI PRETI PER LA PACE, EX MINISTRO DELLA SANITA', LASCIA PER SEMPRE IL PALAZZO PRESIDENZIALE E IL POTERE

se sono anche, per fortuna, le prospettive.

La differenza sostanziale, è che qui il partito comunista non è stato sorpreso dagli eventi, e non appare superato dal loro sviluppo. Qui, è il partito comunista — o meglio, la sua parte « progressista », come viene definita — che ha preso e mantiene l'iniziativa del rinnovamento.

Da una inchiesta sociologica svolta con grande serietà scientifica dall'apposito istituto della Università Carlo di Praga, risulta che le maggiori spinte per la formazione di quello che viene definito il « fronte progressista » sono venute dagli organi di base e periferici del partito comunista, seguiti dalle associazioni degli intellettuali e dagli organi di informazione.

Una interessante « spia » dell'evoluzione dell'opinione pubblica viene fornita dalle inchieste di opinione che si susseguono a getto continuo. Sono sempre queste inchieste a rivelare che, mentre nei primi giorni gli intervistati esprimevano una generica aspirazione ad una maggiore libertà ma apparivano piuttosto incerti sugli obiettivi concreti e sulle vie da seguire, ora le loro opinioni si stanno precisando nella richiesta di specifiche garanzie costituzionali, contemporaneamente al precisarsi di una leadership politica in questa direzione.

Un altro elemento fondamentale di differenziazione dalla Ungheria del 1956, è che la esplosione di libertà che si sta verificando a Praga, a Bratislava, nei centri grandi e piccoli della Cecoslovacchia, non si esprime in atti individuali ma si incanala attraverso forme ed organizzazioni di base in cui la spinta popolare sta ottenendo, nel giro di giorni o di ore, la piena democratizzazione. Sono i « corpi intermedi » — associazioni culturali o sindacali o politiche — che si sono assunti il compito di avanzare verso l'alto le richieste della base. E una parte dei dirigenti comunisti mostra di non chiudersi al dialogo, ma di accettare la dialettica che viene da queste organizzazioni. Tipico è l'esempio dei giovani, in particolare degli studenti.

Anche dopo che il partito e

il parlamento avevano scelto la candidatura del generale Svoboda per la presidenza della repubblica, l'unione dei giovani ha mantenuta ferma la sua designazione di Cestimir Cisar, ritenuto un rinnovatore più giovane e più deciso. Il giorno dell'elezione presidenziale ho visto una lunga colonna di studenti e di lavoratori raggiungere lo Hradcany, il castello che domina Praga ed è la sede storica dei massimi rappresentanti dello Stato. Un breve conciliabolo con i poliziotti presenti e poi i giovani, con un urlo di gioia, hanno invaso pacificamente un intero cortile del castello, quello più nevralgico perchè da esso transitavano i deputati incaricati delle elezioni. Sino all'ultimo, i giovani hanno espresso senza inibizioni e senza interventi polizieschi, anche con esuberanza, le loro opinioni non solo in merito all'elezione presidenziale ma anche nei riguardi dei ministri, alcuni dei quali venivano sonoramente « beccati » al loro passaggio.

Della gioventù che protesta in tante parti del mondo, dalla Polonia all'Italia alla Spagna, quella cecoslovacca è certamente la più facilitata nel contatto con i dirigenti. Non passa giorno che un corteo non si diriga verso il comitato centrale, la sede del governo, il parlamento, e non passa giorno che Dubček, o Cisar, o un altro dirigente scenda in mezzo ai giovani o li riceva nel suo ufficio, per discutere le loro richieste.

E' anche vero che i giovani cecoslovacchi mostrano una grande responsabilità nelle loro dimostrazioni, e sono essi stessi a rintuzzare gli appelli estremisti e i tentativi di provocazione che si sono in qualche caso verificati. Ho visto le loro colonne, la bandiera nazionale in testa, o solo un cartello con l'indicazione della scuola, spostarsi disciplinatamente dal centro della via per lasciare il passo ai trasporti urbani.

Ma, soprattutto, sulla loro strada, non ho mai visto l'ombra di un poliziotto.

L'ondata di democratizzazione sta investendo anche gli altri partiti del « Fronte Nazionale », i popolari (di ispirazione cristiana) e i socialisti-nazionali (continuatori della tradizione di Masaryk e Benes). Malgrado essi possedessero, in teoria, tutti gli strumenti per una vita politica attiva, come organi di stampa e una rete organizzativa, erano stati ridotti ad una funzione non solo sussidiaria ma di appoggio incondizionato e acritico alla politica comunista.

Oggi, anche questi partiti si stanno risvegliando. Il partito popolare ha rinnovato i suoi dirigenti e si appresta a svolgere una parte più attiva all'interno della coalizione con i comunisti. Ed è interessante notare che sono gli stessi comunisti innovatori a chiedere questa partecipazione più stimolante, come un fattore fondamentale di controllo e di iniziativa all'attività di governo. E' il mito della so-

cietà perfetta che tramonta, mentre viene accettato il principio del confronto di opinioni, che è la base stessa di ogni regime democratico. Naturalmente, non è probabile l'instaurazione, in Cecoslovacchia, di una dialettica partitica di tipo occidentale, che non sarebbe giustificata dalla diversa base sociale.

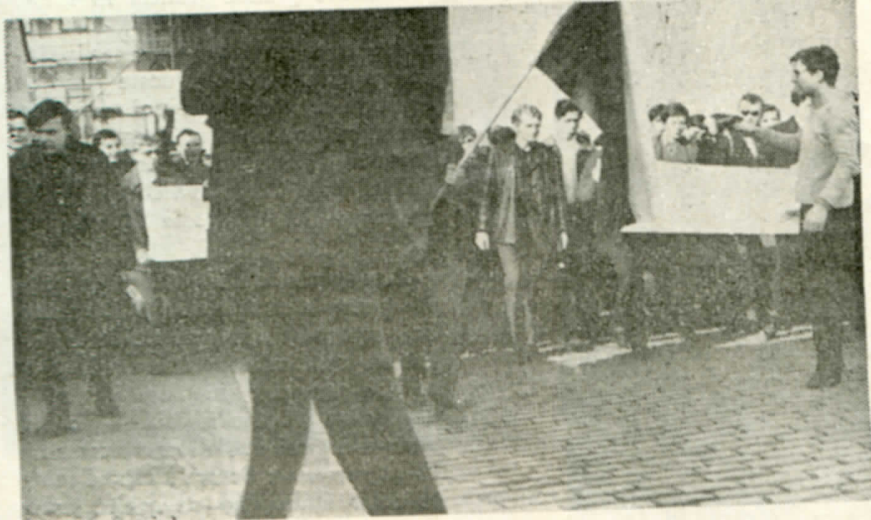
L'impresa di costruire una vera democrazia socialista è ancora agli inizi, ma le prospettive e le attese sono grandi, se si pensa che questa esperienza avrà certamente profonde ripercussioni, sia all'Est che allo Ovest. All'Est, provocando a breve o a lunga scadenza, la decisa ripresa del movimento di democratizzazione e la liberazione del socialismo dalla burocrazia. All'Ovest facendo uscire l'ipotesi di una coalizione di governo fra comunisti e democratici dalle sabbie della astrazione per farle assumere i contorni di una concreta possibilità.

Come ogni processo rivoluzionario che scuote profondamente le basi e gli istituti della società, anche l'attuale indirizzo comporta i suoi rischi. Ad esempio il rischio della « socialdemocratizzazione » presente negli strati meno formati politicamente della popolazione. Ma gli attuali dirigenti stanno già dando prova di saper valutare questi rischi e di volerli superare, passando rapidamente dal piano della protesta al piano delle trasformazioni rivoluzionarie. Ha detto Dubček agli studenti: « C'è solo una garanzia per il nostro rinnovamento. Continuare ad andare avanti ».

Sotto i nostri occhi, il regime cecoslovacco si va rapidamente trasformando in una forma nuova e originale, che non trova confronti nei modelli usuali del totalitarismo comunista in Europa, in Asia, in America Latina.

Domani, forse, al confronto della sua realtà, dovranno cadere molti degli schemi e delle barriere che hanno determinato, in Europa e in Italia, quasi trent'anni di vita politica.

VALERIO OCHETTO



PRAGA — GLI STUDENTI IN MARCIA VERSO IL CASTELLO

Foto - Settegiorni